

Nuovi Quaderni
del *Centro di Ricerche sul Linguaggio e l'Educazione* (CRLE)

10.



Morlacchi Editore

1. Agostino Roncallo, *Nomina nuda tenemus (Non ci restano che semplici parole)*, 2006.
2. *Lora di grammatica. Storie di studenti alla scoperta del linguaggio*, a cura del Centro di Ricerche sul Linguaggio e l'Educazione (2006).
3. *Io, tu e... la scuola. Teorie e pratiche della relazione educativa*, a cura di Alessandra Freschini e Massimo Zeppa (2008).
4. Agostino Roncallo, *La strada del sergente e altri racconti* (2009).
5. Martino Beltrani, *Gli strumenti della persuasione. La saggezza retorica e l'educazione alla democrazia* (2009).
6. Claudio Calliero – Alberto Galvagno, *Abitare la domanda. Riflessioni per un'educazione filosofica nella scuola di base* (2010).
7. Anna Cavaliere e Sara Piemontesi (a cura di), *Una lingua per l'altro. Insegnare l'italiano in classi multietniche e multiculturali* (2011).
8. Agostino Roncallo – Fabrizio Borsani, *Uva, Ribes e Gelso* (2011).
9. Dino Spadotto, *I bambini che muovono i discorsi* (2013).

Dino Spadotto

La grammatica svelata

Esperienze didattiche nella scuola primaria

Prefazione di
Agostino Roncallo

Morlacchi Editore U.P.

In copertina: fotografia di Marina Spadotto.

Prima edizione: settembre 2015

ISBN/EAN: 978-88-6074-706-8

copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo
effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com.
Stampa: settembre 2015, Digital Print–Service, Segrate, Milano.

*A Paola, che incoraggia e sostiene; a Marina, che
pungola e sollecita; a Giovanna, senza la quale nulla
sarebbe stato.*

*Una mente non ottiene autentica libertà mutuando
conoscenze e ideali di altre persone, bensì formando
i propri standard di giudizio e producendo i propri
ragionamenti.*

Tagore

INDICE

PREFAZIONE di <i>Agostino Roncallo</i>	11
INTRODUZIONE	17
I. I PRONOMI	31
II. DAL “CHE” PRONOME AL “CHE” CONGIUNZIONE	41
III. L’AVVERBIO	49
IV. IL DOPPIO AVVERBIO	63
V. AVVERBI E SINTAGMI AVVERBIALI	89
VI. AVVERBI, SINTAGMI AVVERBIALI E DINTORNI	109
VII. LE PREPOSIZIONI	119
VIII. IL SINTAGMA	133
IX. LE INFORMAZIONI E LE FRASI	147
X. LE PROPOSIZIONI SOGGETTIVE E OGGETTIVE	155
XI. IL SINTAGMA, LA FRASE SEMPLICE, LA FRASE COMPLESSA	165
XII. COMPETENZE GRAMMATICALI E TESTUALI	185
XIII. IL TESTO ORALE	199
XIV. DAL TESTO ORALE AL TESTO SCRITTO	213
XV. APPROCCIO ALLE FUNZIONI DEL LINGUAGGIO	223
XVI. FUNZIONI DEL LINGUAGGIO E DINTORNI	231
XVII. QUANDO IL LAVORO SEMBRA UN GIOCO	251
1. <i>Precisazione</i>	251
2. <i>Se le emozioni incrociano le cognizioni</i>	251

<i>3. La flessibilità, requisito fondamentale, imprescindibile</i>	252
<i>4. L'apprendimento significativo</i>	253
<i>5. Il maestro "governa" la discussione</i>	255
<i>6. Il testo orale e i bambini con difficoltà</i>	256
<i>7. Produzione, correzione e valutazione collettiva del testo</i>	257
<i>8. La ragnatela, la parola e la sfera emozionale</i>	258
<i>9. La competenza metacognitiva e la valutazione finale</i>	261
RINGRAZIAMENTI	263
BIBLIOGRAFIA	265

PREFAZIONE

di Agostino Roncallo

Prima o poi doveva succedere

Da tempo la grammatica era il patrimonio di detentori del sapere (o almeno tali ritenevano di essere) e veniva riversata nella mente degli alunni. Era un insieme di regole indiscutibili, fissate non si sa quando e non si sa da chi, che dovevano essere assimilate attraverso estenuanti batterie di esercizi. Quando un rappresentante di libri scolastici si presentava ai docenti di una scuola con in mano un libro di grammatica nuovo di zecca, ecco che, puntualmente, scattava la domanda: ma ci sono tanti esercizi? Sì perché fino al 2015, anno della pubblicazione di questo volume, era la pratica amanuense e intensiva a fare dell'imberbe giovane discepolo un conoscitore della nostra lingua. Certo, si dirà che, oggi non ci sono più le bacchettate sulle mani più pigre, ma, insomma, grandi cambiamenti non si sono visti. Neppure gli anni dell'educazione linguistica, neppure l'enfasi strutturalista, hanno saputo scalfire pratiche tanto ataviche. Anzi, semmai le hanno rafforzate.

Ma oggi la grammatica ce la insegnano i bambini.

Una provocazione? Una boutade? Il tentativo maldestro di qualche insegnante velleitario? Niente di tutto questo. C'è una spiegazione assai più semplice che il libro di Dino Spadotto di-

pana davanti ai nostri occhi, stupiti. Non esiste una grammatica né un libro che la contenga. Esiste la vita, che ha una sua grammatica. Un giorno un allievo pluriripetente la cui unica ambizione era praticare il suo sport preferito, il rugby, scrisse un lungo testo per dirmi che la sua vita era come un pronome: non poteva vivere senza qualcuno alle spalle cui passare la palla ovale perché, quella, era la regola-base del rugby. Mi commossi: quel ragazzo più volte respinto, la grammatica la conosceva eccome, tanto da portarla con sé nella vita di tutti i giorni.

Rivedo quel ragazzo nei giovani allievi del maestro Dino che affrontano il tema della sintassi. Tema impegnativo indubbiamente perché, a ben vedere, senza una costruzione nessuna lingua esisterebbe. Nei loro dialoghi appaiono delle aste che sventolano bandiere. Immagino un paesaggio con tante aste, ognuna delle quali regge diverse bandiere che un vento impetuoso muove vorticosamente. Quelle aste rappresentano quelle che i sapienti chiamano “frasi principali”. Le bandiere sono le “frasi secondarie” per l’occasione ribattezzate “complementari”: uno standard è del resto complemento indispensabile per un’asta, qualcuno può forse sostenere il contrario?

Nel *Tractatus*, Wittgenstein lo aveva già sostenuto, pensiero e linguaggio non sono entità separabili perché l’uno vive nell’altro. Anche altri filosofi, come Derrida, avevano espresso il concetto di abitabilità della lingua, ma sono idee mai veramente entrate a far parte della nostra cultura scolastica che ha prediletto e predilige regole preconfezionate, incontestabili. Un po’ come in quella stampa tedesca del 1600 nella quale un insegnante pieno di sapienza educa riempiendo, grazie all’uso di un imbuto, la testa del malcapitato allievo di tutte le informazioni, idee e principi, che a suo avviso era bene travasare nella mente e nell’animo.

Oggi poi, i libri di grammatica non sono meno tranquillizzanti di un potere per il quale, per uscire dalla crisi, c'è sempre una ricetta. Qualcosa non rientra nelle regole? Bene, ci sono sempre delle eccezioni che, dice il proverbio, confermano le regole. E queste eccezioni, nei libri, sono confinate in piccoli riquadri dal colore scuro rispetto al bianco delle pagine, piccoli recinti che sembrano fatti per essere ignorati. Il potere è rassicurante come la grammatica: state tranquilli, non è successo niente, è solo un'eccezione. Eppure, ritornando agli anni trenta, ci si può accorgere che Alfredo Panzini aveva scritto una grammatica, oggi ristampata da Sellerio, con tanto di "prontuario delle incertezze": il fatto curioso è che quelle incertezze superavano quantitativamente le regole e occupavano quindi lo spazio maggiore. Altro che eccezioni! Le incertezze avevano debordato, erano uscite dalle riserve invadendo le pagine e aggredendo i nuclei del potere. Di fronte a una rivoluzione di così ampia portata lo stesso Panzini si arrese, finendo così per affermare: "se il verbo è una luce, il soggetto è come una lampada e senza una luce, a cosa serve una lampada?". I bambini del maestro Dino aggiungerebbero: e senza la bandiera, a cosa serve un'asta?

Alla nascita, il linguaggio era modellato sulle esigenze umane, sui suoni e sulle immagini che esso doveva rappresentare. I bambini non fanno nulla di diverso e ricercano quelle immagini, traendole dalla propria esperienza. Ciò apre la riflessione linguistica all'imprevisto, a ciò che l'insegnante non sa ma può imparare dai propri allievi. Ma accettare l'imprevisto e riconoscere la propria ignoranza è cosa ardua per chi sa e vuole insegnare, come se la credibilità fosse esclusivamente vincolata al sapere. Io so, dice un professore, e tu non sai, quindi mi devi ascoltare e portare rispetto. Dire "non so" apparirebbe per lui umiliante.

Eppure il maestro Dino non si sente affatto umiliato di fronte alle sorprendenti risposte dei suoi allievi e anzi, li spinge ad andare oltre, li loda. Leggendo i suoi dialoghi, ho quasi l'impressione che si avvicini ai loro orecchi, per bisbigliare: svento-

Dino Spadotto

late le vostre bandiere, bambini! Da parte mia, come insegnante ormai anziano, vorrei continuare a stupirmi delle risposte degli alunni. Percepisco che proprio quello stupore mi spinge ad affrontare con entusiasmo ogni nuova giornata scolastica e che il giorno della pensione non sarà quello indicatomi dal ministero, ma quello in cui farò ritorno a casa senza avere imparato niente di nuovo dai miei allievi.